

Giornale di Sicilia 7 Agosto 2007

Il rogo al deposito Guajana

Un video prova che è doloso

Non ci sono più dubbi sull'origine dolosa dell'incendio che lo scorso 31 luglio ha distrutto il deposito di vernici e materiale plastico Guajana lungo la circonvallazione a Palermo. In un filmato, seppure di qualità piuttosto scadente ripreso dall'impianto di videosorveglianza della ditta, si intravede una figura che scavalca la recinzione e si introduce nel recinto del magazzino. Dopo pochi minuti si vedono il bagliore e le fiamme dell'incendio.

Il filmato esaminato dalla polizia scientifica ed i rilievi eseguiti sul posto hanno dunque escluso la causa accidentale del rogo. Con ogni probabilità l'attentatore è salito sul tetto, ha versato del liquido infiammabile ed è scappato. Rodolfo Guajana, l'imprenditore proprietario del deposito ha aderito alla campagna contro il pizzo promossa dal comitato "Addiopizzo" e già a marzo aveva ricevuto il primo avvertimento: qualcuno gli aveva messo della colla nella serratura, un chiaro messaggio legato al racket delle estorsioni.

Anche in quella circostanza le immagini dell'impianto di videosorveglianza avevano ripreso l'autore dell'intimidazione. Un personaggio miseroso il cui volto però non è stato immortalato dalle immagini. In un primo momento gli investigatori avevano ritenuto di potere dedurre dalle immagini che l'uomo fosse claudicante ma l'esame più attento dei fotogrammi sembrerebbe escludere questa ipotesi.

Adesso c'è un nuovo video, la cui qualità però è peggiore rispetto a quella del filmato precedente. Più che un uomo si vede un'ombra, la polizia scientifica sta esaminando il filmato che peraltro è piuttosto breve. Le immagini precedono di qualche istante il rogo che ha devastato i locali. E non appena divampano le fiamme, le immagini si interrompono. Il calore ha mandato in tilt l'impianto e le telecamere si sono bloccate.

La qualità del video è scadente e non è possibile individuare con precisione le sembianze dell'uomo ma la circostanza conferma la pista dell'incendio doloso seguita fin dall'inizio dagli investigatori. La scorsa settimana gli inquirenti avevano trovato sul tetto del deposito un grosso foro. Sul pavimento, in corrispondenza dell'apertura, sarebbe stato individuato il focolaio principale del rogo. Inoltre sul tetto sarebbero state individuate tracce di liquido oleoso, probabilmente il materiale utilizzato per appiccare l'incendio. La pista più battuta porta al racket delle estorsioni. Secondo questa ipotesi, l'attentato oltre ad essere una punizione per l'imprenditore costituirebbe una sorta di monito per tutti gli altri colleghi.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS